

Life & Style

## DECIMA EDIZIONE

## Al via il bando del premio intitolato al prof. Di Fazio

Publicato dal Museo San Nicolò di Militello in val di Catania il bando per il premio "Memoria e futuro" intitolato al prof. Sebastiano Di Fazio, economista agrario dell'Ateneo catanese e cultore di storia locale (nella foto).

Il premio, giunto alla decima edizione, è rivolto a laureati che abbiano prodotto una tesi di laurea o di dottorato avente per oggetto un argomento storico, letterario, artistico, archeologico, scientifico, antropologico o economico su Militello o su opere o



personalità del mondo della cultura che a Militello sono nate o hanno operato.

Le domande di partecipazione vanno inviate al Museo San Nicolò di Militello in Val di Catania (Via Umberto 67) entro il 15 luglio. La commissione giudicatrice è composta dal presidente del Museo, da tre docenti universitari e da un esperto di cultura locale. La cerimonia di premiazione avverrà l'8 agosto. Il bando completo del premio è consultabile sulla pagina Facebook "Museo d'arte sacra San Nicolò".

**Il saggio.** Luciano Canfora analizza nel suo ultimo libro, "Cleofonte deve morire", le polemiche e gli scontri nella Atene in cui visse Aristofane, uno dei più grandi commediografi di tutti i tempi, che fa del teatro una formidabile macchina da guerra ideologica e politica con cui denunciare il "sistema" perverso della democrazia

Il teatro greco di Siracusa dove domani debutterà "Le rane" di Aristofane con Ficarra e Picone, regia di Giorgio Barberio Corsetti



# Teatro e politica

PAOLO FAI

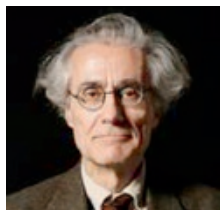
Umberto Albin, oltre che grecista e filologo tra i più insigni del secolo scorso, fu grande esperto di teatro (dal 1995 al 1998 presidente dell'Inda di Siracusa), in un saggio di quasi trent'anni fa, "Reinventare Aristofane", sosteneva che «ci sarebbero molte ragioni per non mettere in scena Aristofane». E soprattutto si chiedeva: «Se c'è satira politica e di costume, come renderla plausibile e comprensibile a un pubblico che ne ignora, necessariamente, i presupposti?».

Nell'imminenza della rappresentazione delle "Rane", al Teatro greco di Siracusa, l'interrogativo ritorna in tutta la sua coerenza, specialmente se si è avuta la fortuna di leggere l'ultimo libro di Luciano Canfora, "Cleofonte deve morire" (Laterza 2017, pp. 518, euro 24). Acrobata filologica ed ermenutica e dottrina prodigiosa - qualità universalmente accreditate al Maestro barese - sorreggono l'impalcatura di questo volume, denso e insieme godibile, anche per la corrente d'ironia che vi spira dall'inizio alla fine, e teso a dimostrare - attraverso la minuziosa disamina sia di alcune com-

medie di Aristofane ("gli anni della lotta" al fianco degli oligarchi con Lisistrata, Tesmoforanti e Rane) sia di tutte le fonti antiche reperibili (letterarie, papiracee, epigrafiche) e delle interpretazioni, antiche e moderne, attinenti a quelle commedie - che Aristofane, in quanto "intellettuale organico" all'oligarchia, contribuì non poco, con le sue commedie, all'abbattimento del regime democratico. Non per caso, allora, il focus si concentra sulle "Rane" (405 a.C.), «una commedia delle più compatte e unitarie come sviluppo dell'azione, forse il vertice della tecnica aristofanea» (un verso di essa fornisce il titolo al libro).

Aristofane esordisce a teatro appena diciottenne, nel 427 a.C., quando l'Atene democratica era già da quattro anni impegnata nella guerra contro Sparta, e quando, dal 429 a.C., morto Pericle, capo del "partito popolare" era diventato Cleone, il cavaliere che aveva tradito il suo status sociale per farsi paladino del "demo". Sono anni di guerra civile strisciante - fu proprio la guerra contro Sparta a rompere l'equilibrio tra democratici e oligarchici che, per un cinquantennio, dalla fine delle guerre persiane, aveva retto, grazie al benessere diffuso, di cui be-

## L'INCONTRO



Oggi alle ore 18, all'Orecchio di Dioniso, a Siracusa (ingresso libero fino ad esaurimento di posti) si terrà l'incontro "La politica delle Rane". Luciano Canfora dialoga con il regista, gli attori e la traduttrice delle "Rane". Un dialogo sul teatro per approfondire i temi principali della commedia "Rane" di Aristofane, lo spettacolo che debutterà domani al Teatro greco.

neficiavano anche gli oligarchi, derivante dall'impero costruito da Atene - e Aristofane sa già da che parte stare: con gli oligarchici. Così, ogni anno, nelle due ricorrenze festive delle Dionisie e delle Lenee, fa del teatro una formidabile macchina da guerra ideologica e politica con cui denunciare il "sistema" perverso della democrazia, additarne nome per nome i responsabili nei capi del "demo" ed esporli al giudizio del "popolo", che, come massa eterogenea - fino a 30.000 spettatori, se bisogna credere a quel che scrive Platone nel Simposio -, si assiepa nelle gradinate del teatro di Dioniso (mentre nelle assemblee pubbliche era il "demo", «quegli assidui "scarsi cinquemila"» in luogo dei 20/30 mila aventi diritto, a prendere le decisioni valide per tutti, anche per la gran parte degli ateniesi che le disertavano, tanto che Atenagora, capo popolare di Siracusa, può dire - lo racconta Tucide - che «il "demo" è tutto»). Certo, con i doppi sensi, col linguaggio sboccato, osceno, storpato e bisticciato, con le mirabolanti trovate scenografiche, Aristofane faceva ridere i suoi concittadini. Ma il riso - sostiene Canfora - era il contorno: il "piatto forte", maledettamente serio, era l'i-

stigazione all'odio 'di classe' e alla stasis, alla "rivolta" contro la democrazia imperante, e perfino all'eliminazione fisica dei capi democratici. È il caso di Cleofonte, che, sostenitore della guerra ad oltranza e avverso alla pace con Sparta, fu imprigionato e processato per negligenza militare/tradimento, mentre, secondo Lisia, quell'accusa fu solo un pretesto per eliminarlo. Insomma, un vero e proprio processo staliniano, in cui «Cleofonte doveva morire, anche a parità di voti», come Aristofane scrive nei vv. 684-685 dell'ode che precede la parabasi delle Rane, contravvenendo al principio giuridico dell'assoluzione, in caso di parità di voti. Aristofane si era fatto promotore già nella Pace del 421 a.C., ed essa campeggia anche nelle Rane nella proposta finale di Eschilo, che, nella gara con Euripide per tornare ad Atene ad occupare il trono della tragedia, gli farà ottenere la vittoria da parte di Dioniso: «[Il bene si avrà] quando [gli Ateniesi] accetteranno che la città dei nemici sia la nostra, e la nostra sia dei nemici», quando, cioè, ci sarà un affrattamento tra Ateniesi e Spartani. La pace arrivò, nell'aprile del 404, ma, impari come fu, per la guerra perduta, agli Ateniesi costò lacrime e sangue.

## INCONTRI

## A Milano un raro libro rilegato in pelle umana

GIOVANNA GIORDANO

Ho visto un libro rilegato in pelle umana. No, non scherzo affatto. L'ho visto alla Biblioteca Ambrosiana a Milano, era in

bacheca vicino ai codici di Leonardo e illuminato da una luce dolcissima e pulviscolare che entrava dalle antiche finestre. Visitatori o giornalisti hanno avuto un sentimento

di raccapriccio, ma non è stato così per me. Quella pelle così levigata, con arabeschi sottilissimi e incisioni floreali ai bordi come piccoli colpi di spada sul dorso, mi ha fatto tenerezza. Era la pelle di una donna. Un bel destino non finire macerata al buio nella decomposizione ma restare viva in una biblioteca e anche maneggiata, sfogliata, accarezzata da improbabili lettori. Un libro così raro, poi.

Elena Fontana e Carolina Donzelli che mi hanno accompagnato a vedere il volume, Elena una donna solida come la Biblioteca che governa e Carolina bella come un possibile ritratto di Leonardo, mi hanno detto che esistono nel mondo pochissimi libri rilegati in pelle umana, gioia ed eccellenza di Biblioteche sparse nel mondo. Il libro in questione, rilegato in pelle di donna, è un "Trattato di Anatomia Descrittiva" del 1861, corredato da tavo-



le anatomiche e di descrizione della geografia del corpo umano. Rilegato da un rilegatore di Bruxelles nel 1879, un certo Gustave Rykers e in un ritaglio di giornale si specifica che la pelle femminile è "più morbida di quella di un uomo". Niente si sa ovviamente della paternità della pelle. Chi era dunque la ragazza o la signora? Una detenuta, un'assassina, una donna il cui corpo era stato destinato a una lezione di anatomia. O anche una donna che aveva voluto o scritto per testamento che voleva fare rivivere la sua pelle sulla superficie di un libro.

Un'ammiratrice dell'astronomo Flammarion così aveva deciso: post mortem all'astronomo arrivò in dono una copia del suo libro rivestito di pelle di una nobildonna che amava le stelle e come lui le raccontava. Anche un bandito, James Allen, ha voluto fare rilegare una copia delle sue memorie con la sua propria pelle. Estrema follia? No, estrema generosità. Il mio libro sono io e l'ho scritto col mio sangue e ci sono tutto lì dentro, anima e corpo. Così il libro di Milano mi ha fatto tenerezza. Di quella donna non resta niente sulla terra, neppure il nome. Solo un brandello di pelle che riveste un libro di anatomia. Accanto ai codici di Leonardo e davanti ai miei occhi lucidi.

www.giovanngiordano.it

## SCRITTI DI IERI

Il centrodestra vince, ma è spaccato. I grillini si squagliano a poco a poco e il Pd è schiavo di Renzi perdente

## Nebbia totale sul futuro del Paese

TONY ZERMO

Come si fa a capire cosa è successo nel Pd se Matteo Renzi non riconosce la sconfitta? Si arrampica sugli specchi e dice che in fondo il suo partito ha conquistato 67 sindaci contro 59, solo che ha equiparato Genova con Roccacannuccia e Catanzaro con Forlimpopoli. Un giochetto bambinesco, roba da non crederci (e ho sbagliato quando ho scritto che quelle erano percentuali di non so che cosa sembrandomi incredibile una sommatoria che mischiava città e paesini. Chiedo scusa dell'abbaglio. Renzi insiste e dice: «Io sconfitto? Non mi pare proprio. A trionfare è stato il modello Toti, l'alleanza tra Forza Italia e Lega con Salvini in posizione egemonica. Perciò mi chiedo:

siamo sicuri che Silvio Berlusconi sia contento?».

Nel Pd, Renzi è sotto processo, ma gli avversari del segretario non hanno i numeri per liberarsi di lui e così continua il disorientamento dell'unico partito democraticamente strutturato che abbiamo in Italia.

Scrivo Antonio Polito sul «Corriere della sera»: «Il gioco elettorale delle tre carte continua, e davvero non si capisce come possa finire. Un giorno credi che l'Italia sia pronta a consegnarsi a Grillo, il giorno dopo scopri che ha nostalgia di Berlusconi, e ti sembra appena ieri che si era buttata tra le braccia di Renzi. Ora a destra tutti dicono: uniti si vince. Vero, ma uniti da cosa e guidati da chi? Il centrodestra è ben lontano dall'avere un'anima politica: senza una leader-



BEPE GRILLO E DAVIDE CASALEGGIO

ship moderata non vince, senza un elettorato arrabbiato non vince. Ma sta decisamente meglio di un mese fa quando lo si diceva deceduto. Il centrosinistra sta peggio perché perde in tutte le versioni e nelle zone rosse. Da qualche tempo gli elettori di centrodestra e i grillini mostrano di potersi sommare pur di battere Renzi. Il Pd è maledettamente solo. Per questo ai protagonisti di questo stallo dobbiamo chiedere due cose. Primo tenere al riparo da questa contesa il governo in carica e l'interesse nazionale. Secondo: approfittare del "velo dell'ignoranza" in cui oggi ci troviamo, non sapendo chi può vincere l'anno prossimo, per fare una legge elettorale onesta ed equanime, e che, senza trucchi e senza inganni, dia una spinta alla governabilità».